

Un oncologo tedesco accusa. Intanto il professore polemizza sul decreto-sperimentazione e minaccia il ritiro

«Di Bella è solo una pedina per far soldi La somatostatina non si vendeva più»

E sulla sanità scontro in diretta tv tra il ministro Bindi e Funari

ROMA. Sanità, fronte sempre più caldo. Mentre ieri un oncologo tedesco di fama internazionale ha gettato ombre pesanti su tutta la vicenda Di Bella, sostenendo che si specula sull'illusione di tanti malati, un vero e proprio scontro al calor bianco si è svolto davanti a milioni di telespettatori nella trasmissione di Frizzi. Protagonisti il ministro Bindi e Gianfranco Funari sul tema pubblico-privato nella sanità. Il presentatore ha raccontato di essersi sottoposto a un intervento di cardiocirurgia in una struttura privata, spendendo 96 milioni, e affermando che difficilmente una persona non abbiente potrebbe avere la stessa possibilità di essere curato e salvato. Immediatamente il ministro della sanità è intervenuta in diretta, telefonando al Teatro delle Vittorie, attaccando la sortita «demagogica» di Funari e la possibilità che affermazioni così false potessero arrivare al pubblico senza controllo. Quel tipo di intervento si fa in qualsiasi struttura ospedaliera pubblica, ha detto il ministro, affermando che può presentare una casistica lunghissima a conferma delle sue affermazioni. Controreplica di Funari («servono i pretori per permettere le analisi cliniche») e sfida della Bindi: «Posso rispondere a 100 domande di Funari ma in una trasmissione della stessa audience». A quel punto ha attaccato il telefono.

Lo scontro è il segno di un clima incandescente, in cui il caso Di Bella tiene

ancora banco. «Penso che il professor Di Bella sia una specie di pedina all'interno di un grande gioco internazionale per mettere in circolazione sostanze come la somatostatina che non avevano più un mercato». L'affermazione, che getta un'ombra inquietante su tutta la vicenda Di Bella così come si sta evolvendo nel nostro paese, è di un famoso oncologo, Stephan Tenneberger, noto a livello mondiale, fatta al margine di un convegno svoltosi all'Aquila e promosso dall'Associazione nazionale tumori. «Ogni paese - ha proseguito il medico tedesco - ha il suo Di Bella. All'origine di queste figure ci sono tre problemi: da loro i malati terminali cercano il miracolo; la medicina tradizionale è troppo superficiale rispetto alla malattia che i pazienti vivono; e poi c'è il rischio che parte dell'industria farmaceutica usi le ricerche di medicina alternativa soltanto a scopo affaristico».

A sostegno della sua tesi, Tenneberger porta l'esempio di un medico americano, il dottor Gregory che, come il nostro professore modenese, ha ideato una cura antitumorale che non è stata ancora sperimentata, ma che ha già fruttato milioni di dollari. Insomma, un sospetto, o forse qualcosa di più, che nel caso venisse confermato ricadrebbe come un macigno sulla disperazione di migliaia di malati e dei loro parenti. E infatti il professore Tenneberger si è dichiarato «molto triste per ciò che sta avvenendo

in Italia intorno ai malati di tumore. Tutta questa discussione e le conseguenti pubblicazioni intorno al metodo Di Bella -afferma- stimolano solo illusioni».

Intanto continuano le polemiche tra Di Bella e Rosy Bindi. Questa volta il professore modenese se la prende con il decreto sulla sperimentazione che, in particolare, conterebbe tre articoli lesivi della libertà del medico e del paziente. E minaccia: o cambiano le cose o mi ritiro. «Ho le mani legate. Quel provvedimento è una limitazione», contesta l'anziano oncologo. Lo scenario dell'ennesima querelle, la trasmissione televisiva «Maastricht Italia» andata in onda venerdì su RaiTre in prima serata. «Il recente decreto sulla sperimentazione - ha protestato il professore seduto alla scrivania del suo studio - va contro la libertà di prescrizione del medico e la libertà di cura del malato». Immediata la replica di Rosy Bindi, che ha sottolineato come in realtà quel provvedimento «non limita, ma conferisce la possibilità di prescrivere la terapia Di Bella al di fuori della sperimentazione per non incorrere in sanzioni dell'Ordine dei medici e della magistratura». Ma la spiegazione non è bastata a Giuseppe Di Bella, il quale, facendosi portavoce del padre, e citando nello specifico gli articoli del decreto «incriminati», ha minacciato, restando così le cose, la sospensione dell'attività dell'inventore della cura.



Il professor Luigi Di Bella

Del Castillo/Ansa

È polemica all'ospedale di Pesaro. Il primario contesta il risultato dell'inchiesta interna

«Non è stata l'epatite B a uccidere» Contestata l'ipotesi della siringa infetta

Resta l'incertezza sulle cause delle sette morti a ematologia

ROMA. «No, la soluzione non può essere quella prospettata dal Comitato per le infezioni ospedaliere (Cio), non centra l'uso delle siringhe con i sette decessi» afferma deciso il professor Guido Lucarelli, primario del reparto di ematologia dell'Ospedale San Salvatore di Pesaro, sotto tiro per la morte dei sette pazienti colpiti da epatite B contratta nell'ottobre scorso e deceduti tra il 29 dicembre ed il 15 febbraio scorsi. «È una risposta troppo facile che non regge e che era stata già scartata dall'équipe tecnica interna» aggiunge. E smonta uno per uno i risultati cui è pervenuta la commissione nominata dall'Azienda sanitaria ospedaliera pesarese con l'apporto di esperti dello «Spallanzani» di Roma e della regione Marche.

L'indagine ha evidenziato due possibili focolai di infezione da epatite B, quello letale per sette pazienti scoppiato nell'ottobre '97 e un secondo episodio, registrato nel mese di dicembre con due pazienti sieroconvertite. Replica Lucarelli che non si può parlare di secondo focolaio, perché la «sieroconversione» delle due malate potrebbe spiegarsi con i trat-

tamenti chemioterapici cui sono sottoposte. Ma il punto veramente caldo riguarda l'eventuale modalità di trasmissione del virus killer che secondo l'indagine sarebbe collegata alle procedure per la pulizia dei cateteri. La relazione parla, infatti, di uso improprio di una siringa infetta utilizzata per prelevare l'epatina, il farmaco anticoagulante necessario per pulire i cateteri. E qui arriva la seconda osservazione del primario. «L'epatite B non ammazza nessuno. Questa catastrofe è stata sicuramente provocata non da un virus ma da una carica virale fortissima». Poi Lucarelli spiega come avviene «la pulizia dei cateteri». «Ci sono - dice - cateteri più grandi, da dialisi, con due o tre lumi. Questi vengono lavati tre giorni a settimana: il lunedì, il mercoledì e il venerdì. Si prende una siringa monouso, si aspirano con questa 1,5 cc di eparina e si infila la siringa nel catetere. Subito dopo la si getta. Poi ci sono quelli più piccoli, che si lavano tutti i giorni con capsule monodose dello stesso farmaco». Ammettendo che sia stata usata una siringa infetta per più prelievi, il flacone - torna a ripete-

re - non contiene una quantità infinita di eparina e i contagi sarebbero stati necessariamente limitati. A meno che, come si sottolinea nella relazione del Cio, non ci si trovi di fronte alla «ripetizione di una procedura non sempre corretta». Il contagio via siringa. Ma il professore fa presente che dei sette pazienti deceduti, due avevano applicati cateteri «flexicon dual», quelli più grandi, altri quattro, tra i quali il presunto portatore cronico di epatite B, il catetere normale «multi kat», che si lava con una fiola di epatina monouso, e l'ultimo non portava cateteri. L'ipotesi del «Cio», quindi, non reggerebbe. E Lucarelli esclude pure l'eventualità di un errore da parte del personale paramedico del suo reparto. «Questa è gente che non sta in pediatria - esplode -, non ha a che fare con i pannolini dei neonati, ma con tavole piene di flebo da montare ogni giorno. Qui arrivano 500 pazienti l'anno e a tutti, quando entrano, vengono applicati i cateteri». Le manovre per la ripulitura di questi si ripetono centinaia di volte, e il personale si alterna. Fino ad oggi, non era mai accaduto nulla di simile.

E aggiunge: «Dal 1980 in questo reparto si sono effettuati 1.262 trapianti di midollo allogenici (da altro donatore). Qui ci sono dei "super infermieri"». È sicuro del suo reparto Lucarelli cerca caparbio la verità. Tutta l'attività di ematologia viene monitorata, inserita nei computer, una ragione verrà fuori. «Io non mollo - assicura il primario, che confida molto nel contributo di una commissione del Ministero. Voglio scoprire cosa è successo e lo scoprirò». Intanto, però, il mistero resta e la preoccupazione pure, in particolare per i degenti del reparto oncologico.

Per ora non commenta l'assessore alla Sanità della regione Marche, Giuseppe Mascioni, che fin dall'inizio ha confermato la sua fiducia nell'opera dell'Azienda sanitaria ospedaliera pesarese, mentre il ministro Rosy Bindi, che ha ricevuto venerdì il fascicolo, deve decidere se inviare un'ispezione nel reparto di ematologia. «Valuteremo come procedere insieme al ministro, che sentirò lunedì» ha annunciato Mascioni.

Roberto Monteforte

Ravenna, medico annuncia nuova cura anticancro

Rifiuta decisamente l'accostamento con il professor Di Bella, anche se almeno in un punto le loro storie sono uguali. «L'unica cosa che io e Di Bella abbiamo in comune - dice Silvio Buzzi, medico ravennate che da 30 anni studia una terapia anticancro che usa la tossina difterica - è l'ostilità delle istituzioni. Invece non penso che la diffusione dei risultati di una ricerca vada fatta alla sua maniera, cioè attraverso i mass media. La procedura corretta è quella di pubblicare i risultati sulle riviste specializzate. Non condive neppure il clamore sollevato intorno al caso Di Bella. Io non farò nulla per costruirne uno sul mio». C'è anche un altro punto di contrasto con Di Bella: «Io non dico d'aver scoperto la cura contro il cancro, ma che la mia terapia può colmare i vuoti di quelle ordinarie, che tra l'altro condivido appieno».

Le Lettere

STUPRO

Il monologo di Franca Rame

La rivelazione che ufficiali di alto grado dei carabinieri furono i mandanti dello stupro subito da Franca Rame a opera di un branco di fascisti è di una gravità inaudita. Conferma i peggiori sospetti non solo sui rapporti di fatto che una parte dello Stato italiano autorevole e rappresentativa ha intrattenuto con criminali politicamente connotati e non, ma anche sulla sua affinità culturale con la loro brutalità, simile a quella dei barbari inventori dello stupro etnico, che speravamo mille miglia lontana dalla nostra cultura civile. Stupro d'ordine, stupro di Stato: realizzazione di un desiderio represso diffuso nella parte peggiore della nostra società di incatenare una donna libera, civilmente attiva, dalla parola influente e sicura, alla vulnerabilità naturale della femmina, esorcizzando lo sgomento che questo tipo di donna suscita in complessati ubriachi del miserabile senso di potenza che può dare una divisa o un'ideologia arrogante dietro cui riparare i propri complessi di inadeguatezza e il proprio terrore di castrazione. Sì, Franca Rame aveva tutte le caratteristiche per rappresentare una cultura opposta e per questo è stata capace di ribaltare l'umiliazione e l'orrore in potente strumento di battaglia civile, raccontando sotto le luci del palcoscenico il suo stupro in un monologo di grande forza emotiva. L'Arcidonna le chiese di recitarlo ancora una volta per un video di denuncia sulla violenza sessuale realizzata nell'88 e che abbiamo poi usato soprattutto per portare la discussione su questa perdurante vergogna nelle scuole. Sappiamo quanto quel video ha colpito la coscienza degli studenti e anche per questo sappiamo come l'umiliazione che si è voluta imporre a Franca Rame si sia rivolta contro i suoi ideatori, come abbia vinto la cultura sua e di quella parte del paese che si opponeva alla loro miserabile barbarie. Ma sappiamo anche che non si può abbassare la guardia nei confronti della radicata cultura della brutalità e dell'intrigo dissimulata dalle parole moderate degli uomini d'ordine che dietro le insegne del potere proteggono la loro paura del fantasma della libertà.

Valeria Ajovalasit

Arcidonna - Palermo

ni, e il sottoscritto Domenico Mollica chiedo, salva restando ogni azione a tutela dei miei diritti, che la S.S. ill.ma voglia ai sensi dell'art. 8 della legge sulla stampa pubblicare con il medesimo risalto le seguenti mie dichiarazioni: non è assolutamente vero che io sia mai stato indagato per associazione mafiosa o per qualsivoglia altro reato o attività di stampo mafioso. Non ho mai intrattenuto rapporti di alcun tipo con la criminalità organizzata e sono quindi completamente destituito di fondamento le notizie in tal senso diffuse sulla stampa e riportate dal suo quotidiano. Non è neanche vero che io, grazie a miei presunti rapporti di amicizia con il sostituto procuratore della Repubblica di Patti, dott. Sangermano, abbia potuto influire sull'arresto di un presunto «usurario» di Gioiosa Mare, indagato e arrestato per usura commessa ai danni di varie persone. Non conosco infatti, se non di vista, il dott. Sangermano, con il quale non ho intrattenuto alcun rapporto. A causa della totale infondatezza delle suddette notizie ho già presentato, a tutela della mia reputazione e di quella della mia famiglia, querela per diffamazione aggravata contro l'on. Nicky Vendola, vice presidente della commissione parlamentare antimafia, e il settimanale messinese *Centonove*.

Domenico Mollica

PRECISAZIONE

Soffiantini e i detenuti

Gentile direttore, in coda a una bella cronaca dello spettacolo teatrale dei detenuti del carcere pisano, Roberto Brunelli mi fa dire, per non so quale malinteso, una cosa per me assolutamente impensabile: «Lo Stato si prodiga per un rapito come Soffiantini, ma ignora le decine di migliaia di persone indifese stipate nelle carceri». Non solo non potrei neanche concepire un simile confronto, ma mi dorrei soprattutto, nei sequestri di persona, di un feticismo statalista che rischia di sacrificare le persone sequestrate e i loro cari. Penso viceversa, e ho detto, che alla gravissima responsabilità dei sequestratori si aggiunga anche il tradimento della fiducia che chiesero da detenuti, ai danni di tutti gli altri detenuti. Di Soffiantini, oltretutto, ho enormemente apprezzato la misura e la simpatia, e l'ho scritto in un articolo appena apparso dal generoso settimanale «Boxer», cui permettetemi di rimandare.

Adriano Sofri

Le lettere, che non devono superare le 30 righe vanno indirizzate a «l'Unità» - via Due Macelli 23/13, 00187 Roma - o spedite al fax 06.69996217. La redazione si riserva di riassumere le lettere troppo lunghe.

RETTIFICA

Mollica e la mafia

Preg.mo signor direttore, con riferimento alle notizie pubblicate sul vostro giornale nei giorni scorsi, afferenti i rapporti tra il sottosegretario agli Interni, sen. Angelo Giorgian-

LA PERSIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 9 e il 16 aprile

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 8 giorni (7 notti)

Quota di partecipazione:
9 aprile lire 3.100.000
16 aprile lire 2.900.000

Supplemento partenza da altre città
(visto isole) lire 200.000
Escluso consolare lire 70.000

L'itinerario:
Italia / Teheran - Kerman (Bam) - Schiraz (Persepoli) - Isfahan - Teheran / Italia

La quota comprende:
Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni in aereo e in pullman privati, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Kerman), la pensione completa, gli ingressi alle aree archeologiche, le visite guidate previste dal programma, l'assistenza delle guide locali iraniane, un accompagnatore dall'Italia.

A VIENNA PER LA MOSTRA DEI BRUEGEL

(AL KUNSTHISTORISCHES MUSEUM PER LA PRIMA VOLTA RIUNITA LA FAMIGLIA DEI GRANDI ARTISTI FLAMMINGHI)

(MINIMO 2 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano Roma Bologna e Verona ogni venerdì dal 7 gennaio al 14 aprile.

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 3 giorni (2 notti)

Quote di partecipazione: da lire 625.000

Suppl. partenza da Bologna: lire 80.000

Suppl. dal 1° al 14 aprile (esclusa Pasqua) lire 245.000

Tasse aeroportuali lire 44.000

Riduzione per bambini sino ai 12 anni del 25%

La quota comprende:
Volo di line a/r in classe turistica a tariffa speciale, la sistemazione in camere doppie presso l'Hotel Regina (4 stelle), con la prima colazione, il biglietto di ingresso al Kunsthistorisches Museum, la «Vienna card» che dà diritto all'utilizzo gratuito dei mezzi pubblici, alla riduzione del costo dei biglietti di ingresso ai musei, a sconti nei negozi e nei ristoranti convenzionati.

L'UNITA' VACANZE

MILANO

VIA FELICE CASATI 32 - TEL. 02/6704810-844
Fax 02/6704522

l'agenzia di viaggi del quotidiano

E-MAIL:
L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

LA TERRA DI KUBILAI

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA

(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma l'11 aprile

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).

Quota di partecipazione: lire 3.730.000.

L'itinerario:
Italia/Pechino-Hohot-Prateria Mongolia-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in *yurte* a 4 letti nella Prateria Mongolia, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.

VIETNAM

(MINIMO 10 PARTECIPANTI)

Partenza da Roma il 1° marzo-5 aprile-26 luglio-2 agosto-6 settembre

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (12 notti).

Quota di partecipazione:
marzo e settembre lire 3.600.000
aprile - luglio e agosto lire 3.980.000

Suppl. per la partenza da altre città: lire 250.000.

L'itinerario: Italia (Kuala Lumpur)/Hanoi (Bat Trang)-Halong-Hanoi-Ho Chi Minh Ville (Cu Chi)-Kuala Lumpur/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali in Italia e all'estero, i trasferimenti interni, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle, la prima colazione, 5 giorni in pensione completa e un giorno in mezza pensione, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza della guida locale vietnamita di lingua italiana.